

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1981

Cammino di passione

Moggio Udinese: 11/04/1981



«CASE NUOVE PER FAMIGLIE NUOVE»

Siamo saliti quassù a Moggio presso l'abbazia carica di fede e di storia, itineranti in cammino di Passione dietro a Cristo che ci precede sulla strada del Calvario.

Quest'anno siamo venuti a riflettere sulle stazioni dolorose, sulla «Via Crucis» della famiglia friulana.

Le stazioni della Via Crucis della famiglia friulana

La famiglia ha vissuto in questi cinque anni: *la prima stazione* dolorosa della distruzione della casa. Ha visto travolti i propri cari sotto le rovine della casa; *la seconda stazione* dolorosa del ricovero d'emergenza nelle tende; *la terza stazione* dolorosa dell' «esilio» sul litorale adriatico; *la quarta stazione* dolorosa delle baracche, dalle porte troppo vicine, dalle stanze troppo anguste, dalle pareti troppo sottili.

E poi le stazioni dolorose dei progetti fatti a volte in fretta, fatti male e da rifare; delle lungaggini burocratiche per la loro approvazione; delle tensioni coi vicini per le aree su cui edificare le abitazioni; delle difficoltà di reperire le imprese; delle speculazioni, del rialzo dei prezzi.

Per tanti la casa poi è fatta al grezzo, ma non finita e non si sa quando si potrà entrare in essa.

Care famiglie, queste stazioni dolorose, questo vostro calvario noi li conosciamo, li condividiamo; ci fanno sanguinare l'anima.

Le stazioni della speranza

Siamo venuti a pregare che alle stazioni dolorose della vostra «Via Crucis» succedano le stazioni della speranza.

Ci consola il dato che circa metà delle case sono riparate e rifatte. Ci impegna il compito che si costruiscano in Friuli «case nuove, per famiglie nuove».

La realtà più grande e più importante non è la casa, ma è la famiglia! Ce lo ha dimostrato il terremoto in modo lampante e drammatico. Bastano 59 secondi per buttar giù la casa: non c'è terremoto naturale che butti giù la famiglia. Anzi in quella notte i membri della famiglia si sono cercati, si sono trovati.

«Tai dîs dal teremot quand che 'o viodevi un pari e une mari a vaî dongje dai rudinaz de cjase 'o disevi: "No stèit a vaî: 'o veis la cjase sdrumade, ma la famee 'e jè salve; quand che la famee 'e jè sane la cjase si tire sù di gnûf; quand chela famee 'e jè a tiare no si tire su plui''. Alore furlans tignît sane e salde la vuestre famee. 'O soi stât pal mond a cjatà i furlans dal Canada, dal Brasil, de Argentine, ur ai dit: " Furlans, il Signor us a sparnizàz pal mond par che 'o contais lis sós maraveis. Soredut dós maraveis i furlans a' puedin contà pai mond: la prime 'e jè l'onestàt e il lavòr; la seconde 'e jè cheste: mostrâ fameis sanis e saldis. E ce ch'ai ten salde e sane la famee a' son i valôrs de vite, che nus an lassàz i nestrîs vecjos».

Il difficile mestiere di fare i genitori

So, conosco, cari friulani, il difficile «mestiere» di fare i genitori oggi. Voi sentite il formidabile peso ed il compito di essere i cartelli luminosi, la segnaletica stradale dei vostri figli.

Durante l'ultima guerra l'ufficiale tedesco Skotzerny aveva ricevuto il compito di rovesciare i cartelli stradali per disorientare l'esercito nemico...

Voi, genitori, piantate i cartelli dei valori nella mente, nel cuore, nella coscienza dei figli. Ma poi, fuori casa (in particolare nella scuola, sul lavoro) e anche dentro casa (la TV e i mezzi di comunicazione) li rovesciano. Questo vi scoraggia, vi spaventa. È

questa senza dubbio una delle cause di tanti fenomeni preoccupanti che avvengono anche in Friuli e che non sono senz'altro conformi alla storia, alla cultura, alla fede di questo popolo.

Ne richiamo alcuni:

- la denatalità. Dal 1973 al '79 i nati in Friuli sono diminuiti del 25 per cento (del 58% in Udine);

- l'aborto. Nei primi 14 mesi dall'entrata in vigore della legge si sono uccisi 1044 bambini non ancora venuti alla luce negli ospedali della provincia di Udine: più morti del terremoto e su di essi nessuno piange. Nel 1978 su mille nati vivi sono stati uccisi 254 e nel '79, 367. Sta facendosi strada in Friuli una paurosa «cultura della morte». Temo che di questo passo il popolo friulano rischia di scomparire non per pestilenze, invasioni o guerre (ne hanno viste queste valli!), ma vittima di una società dei consumi che vuole per sé sempre più benessere e comodità, ma che nega ad altri il diritto di esistere.

La cultura della vita

Famiglie friulane, in nome di Dio, io Vescovo, vi invito: «Guardate a Cristo risorto!». Nel suo cammino di passione vita e morte si sono scontrate a duello, nel sepolcro ha perso la morte ed ha trionfato la vita (Sequenza pasquale).

Lasciatevi dominare dalla cultura della vita: La vita umana appartiene a Dio. Dio si è riservato ogni potere ed ogni diritto sulla vita dell'uomo, sull'uomo. La vita umana è eterna; essa comincia non quando l'uomo muore, ma quando l'uomo nasce, anzi quando viene concepito come «uno ed irripetibile» sotto il cuore della madre, pensato, voluto, amato da tutta l'eternità da quando comincia a vivere e pulsare sotto il cuore della madre.

* * *

Celebriamo quest'anno il 16° centenario del Concilio di Aquileia. La nostra Chiesa madre 1600 anni fa ha confermato, contro l'eresia degli ariani, la fede luminosa in

Cristo perfetto Dio e uomo. Cristo è tutto quello che è Dio ed è tutto quello che sono gli uomini.

Facendosi uomo si è unito ad ogni uomo; fin dalla concezione, fin dal momento in cui anche Lui fu concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine, di una donna e mamma, la Madre di Dio. In essa sono onorate tutte le mamme che dicono «sì» alla vita.

La cultura della vita comporta la difesa e lo sviluppo, inoltre, di tutta la vita, in tutte le tappe e le età.

Siamo saliti a Moggio quest'anno anche per richiamare l'attenzione su vallate povere come la Val Aupa, Raccolana e Resia. «Cultura della vita» vuol dire anche sviluppo della economia montana in queste zone. È necessario portare piccole e medie industrie all'imbocco delle vallate perché si fermi il progressivo spopolamento ed invecchiamento; perché si salvino i valori etnici e linguistici (Val Resia); perché si conservi la presenza in loco degli anziani e non vengano sradicati dal loro ambiente.

* * *

Popolo friulano, in questo trapasso di cultura non lasciarti «espropriare» dei grandi valori della vita; liberati dai «condizionamenti» di una civiltà dei consumi così ricca di beni, ma così povera di valori.

Costruisci «case nuove, per famiglie nuove». La famiglia è il crocevia dove si gioca e si decide il futuro del Friuli ed il Friuli del futuro.